URSS

Attesa per oggi l'elezione di Cernenko a presidente

Ieri rapida riunione del Plenum del CC - Oggi la seduta del Soviet supremo che deciderà le nomine - Il discorso del segretario del PCUS sugli indirizzi programmatici

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Nessuna nuova nomina negli organismi dirigenti del Partito, Politburo e Segreteria del Comitato Centrale, un ampio discorso di Constantin Cernenko in gran parte centrato sul ruolo dei Soviet, una relazione di Mikhail Zimianin, sul processo di riforma della scuola. Questi i dati principali emersi in superficie da un Plenum che tuttavia, senza alcun dubbio, ha preso in esame — o ratificato — questioni di grande rilevanza politica. Il tutto con una rapidità straordinaria se si tiene conto che esso dovrebbe essersi riunito alle 10 del mattino di ieri e che la prima comunicazione della sua conclusione è stata data dalla TASS intorno alle 15 locali. In questo lasso di tempo sono da collocare la relazione di Zimianin, l'intervento di Cernenko, e quelli di cinque altri componenti del Plenum.

La TASS — e Cernenko nel suo discorso lo ha precisato — ha informato che sono state prese in esame, in primo luogo, le «proposte del Politburo in tema di organizzazione e di altre questioni connesse con lo svolgimento della prima sessione dell'undicesima legislatura del Soviet Supremo». Con tutta certezza è stato cioè affrontato il problema della composizione del nuovo governo — quello precedente si presenta dimissionario di fronte al nuovo Soviet Supremo, eletto il 5 marzo scorso — e con buona probabilità è stata definita la candidatura di Constantin Cernenko alla massima carica dello Stato, la Presidenza del Presidium del Soviet Supremo. Ma di tutto ciò non c'è traccia nei documenti finali del Plenum e bisognerà attendere la seduta *pomeridiana, a Camere congiunte*, del Soviet Supremo (oggi alle ore 17 moscovite, mentre le due Camere che compongono l'organismo formalmente legislativo, il Soviet delle nazionalità e quello dell'unione, si riuniranno separatamente in mattinata) per conoscere l'intera successione degli avvicendamenti al vertice dello Stato.

Al centro dell'attenzione non poteva comunque non situarsi il discorso di Cernenko, la sua aperta esposizione di indirizzi programmatici dopo quella di investitura del 13 febbraio e dopo il discorso pre-elettorale del 5 marzo scorso. E va subito detto che, fin dalle prime battute, l'impostazione del nuovo leader sovietico è parsa fortemente preoccupata di collocarsi su una posizione mediana, «centrista» si direbbe, accorta nel distinguersi dalle interpretazioni estreme, dalle «ali» che — come si è potuto evincere da alcuni passaggi dell'orazione — esistono e rappresentano una possibile alternativa. Un discorso — quello di Cernenko — che in più punti, nella forma e nei contenuti, e parso avvicinarsi assai più allo stile sanguigno di Leonid Breznev (anche se con una minore «verve») che non alla fredda e razionale esposizione andropoviana.

«Il problema — ha esordito Cernenko — riguarda la strategia di avanzamento verso il comunismo, la quale non ha nulla in comune né con il rallentamento nelle azioni, né con l'aggiramento delle necessarie tappe storiche della crescita». Un colpo «a sinistra» e uno «a destra», tanto contro coloro che preferirebbero lasciare tutto come sta quanto contro coloro — evidentemente esistono anche loro — che vorrebbero forzare le tappe. Il leit motiv di tutto il discorso di Cernenko è parso quello del suo esordio. Anche laddove egli ha affrontato il tema del «perfezionamento» del meccanismo economico. La questione, come è noto, è da tempo dal centro del dibattito ai vertici del partito sovietico ed è parsa vivere una subitanea accelerazione negli ultimi mesi di Breznev e in tutta la fase gestita da Iuri Andropov. Cernenko è parso invece incline a raffreddare certi entusiasmi.

Abbiamo avviato — egli ha detto — un perfezionamento complesso dei sistemi di direzione dell'economia e «tuttavia le necessarie ricerche del nuovo non devono, si capisce, distrarci da un'utilizzazione più efficace degli istituti di direzione di cui già disponiamo». Il fatto che altra menzione agli esperimenti economici in corso non appaia nel discorso di Cernenko sembra completare il quadro ed una preoccupazione prevalentemente tesa a sottolineare le potenzialità dell'esistente piuttosto che a far leva sull'innovazione. Anche nel capitolo — predominante nel discorso del leader sovietico — sullo «sviluppo e miglioramento della democrazia socialista e di tutto il sistema politico della società», Cernenko ha fatto un uso assai moderato dei toni critici facendo precedere la denuncia delle insufficienze da un giudizio preliminare di generale assolvimento.

Il compito fissato da Lenin — egli ha detto — di creare organismi del potere statale che lavorino non «per il lavoratori» ma «mediante i lavoratori», «possiamo dire, stando molto vicini alla piena verità, che è stato risolto nella sua sostanza». Ciò detto non sono mancate anche punte di interessante e vivace critica. Laddove, ad esempio, Cernenko ha ricodato che, in media, solo un deputato ogni trenta dei Soviet ha fatto uso dell'istituto dell'interpellanza nei confronti degli organismi esecutivi. Troppo poco — ha detto Cernenko — rispetto all'enorme massa di lettere che arrivano da ogni parte del paese al Comitato Centrale, al Soviet Supremo, alle redazioni dei giornali. Vuol dire — ha concluso — che i deputati non sanno farsi interpreti a sufficienza delle istanze critiche della gente.

L'osservazione ha fatto il paio con un'altra che, in un certo senso, è parsa contraddittoria con la prima. Quando cioè il leader sovietico si è chiesto se «davvero i deputati del popolo debbano limitare la loro attività a quei fatti che spesso riempiono le lettere dei lavoratori agli organi centrali», come ad esempio il riscaldamento delle case o l'illuminazione delle strade o gli episodi di delinquenza nei luoghi pubblici. Un invito, insomma, a «pensare in grande» e a tenere alto il livello politico dei Soviet, anche se nel discorso di Cernenko non è venuta — e forse non poteva venire — alcuna analisi sulle cause di fondo di una tale insufficiente politicizzazione dei Soviet e dei loro deputati. Che le cause non siano soltanto soggettive, ma strutturali, è sembrato indicarlo, del resto, lo stesso Cernenko quando ha rilevato che le tendenze dei ministeri centrali e dell'apparato del partito a conculcare i poteri dei Soviet si accompagnano spesso ad atteggiamenti di rinuncia da parte degli stessi organismi periferici del potere statale.

Giulietto Chiesa

GRAN BRETAGNA — La polizia stringe d'assedio tutta la regione di Nottingham

Incidenti, provocazioni, scontri nei centri minerari in sciopero

L'80 per cento della produzione è bloccata - L'azione degli agenti contro i picchetti operai che presidiano le miniere - Ci si chiede chi siano e nell'interesse di chi agiscano i provocatori - Il sindacato diviso

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Nuovi e gravi incidenti si sono verificati ieri presso le miniere di Eltcheroft (Manchester), Silverdale (Stafford), Cresswell (Derby) e nella regione del Nottingham (26 pozzi) dove le maestranze rifiutano tuttora di unirsi allo sciopero generale che da cinque settimane blocca più dell'80% della produzione di carbone in Gran Bretagna: 131 pozzi sono chiusi su un totale di 177. La polizia che presidia le regioni centrali in assetto paramilitare usa mezzi drastici: coglie cioè l'occasione per un dispiego di forza che non ha precedenti. Si lamentano diversi feriti e numerosi sono gli arresti che portano ora il totale ad oltre 600 dall'inizio dell'agitazione. L'azione delle forze dell'ordine (coordinata centralmente da Scotland Yard) viene sostenuta dal governo «a difesa del diritto al lavoro» di tutti coloro che intendono esercitarlo superando i picchetti operai attorno alle miniere. Ogni episodio di violenza (reale o strumentalizzata) va a rafforzare la tattica del governo conservatore che tratta la disputa come un semplice problema di ordine pubblico tendendo a criminalizzare ogni atto di opposizione, ogni gesto di resistenza.

Operai in sciopero a Nottingham prestano i primi soccorsi a un compagno ferito negli scontri

Ma quel che si continua a negare è il diritto dei lavoratori stessi a discutere, attraverso la convocazione delle parti (sindacato e azienda), il futuro dell'industria del carbone in Gran Bretagna minacciata da un drastico piano di ridimensionamento: 20 pozzi (e 20 mila posti di lavoro) sono stati liquidati l'anno scorso, altrettanti scompariranno quest'anno e così per i prossimi anni fino a raggiungere la chiusura di oltre 70 miniere con la perdita di 84 mila posti di lavoro. Ma il gioco sulla «violenza» (a cui certi mass media danno la massima eco) serve a mascherare la realtà dello scontro in corso. Il ministero degli Interni accusa i picchetti operai di «intimidazione», di «minacce e danni» contro i colleghi che intendono recarsi al lavoro. Ma chi sono gli autori veri di atti di vandalismo che possono solo gettare cattiva luce sul sindacato?

L'opposizione, dal canto suo, parla di «agenti in borghese» e «provocatori» infiltrati tra gli operai per fomentare la confusione. La polizia ha ammesso la presenza degli agenti in borghese precisando però che sono lì solo per individuare senza ombra di dubbio i responsabili di azioni criminose. Tutto questo ha formato ieri l'argomento di un acceso dibattito parlamentare, alla Camera dei Comuni, che si è risolto in una serie di accuse e contro accuse. I laburisti condannano l'intervento massiccio della polizia come un'ulteriore interferenza nel campo dei diritti civili: pullman di minatori fermati e perquisiti e fatti rientrare alla sede di partenza sotto minaccia di arresto (che è una violazione della libertà del cittadino di transitare in ogni strada del paese); i fermati sono automaticamente fotografati, sottoposti al prelievo delle impronte digitali, interrogati sulle loro simpatie politiche, tutti i telefoni dei dirigenti sindacali sono sotto controllo. Il Nottinghamshire è praticamente sotto stato di assedio: il governo ne dà la colpa ai «picchetti volanti», i laburisti lo attribuiscono invece alla presenza schiacciante delle forze di polizia.

Ieri l'episodio che più ha fatto scandalo è stato quello delle spine di ferro (chiodi saldati insieme) che mani anonime hanno gettato sotto gli zoccoli dei cavalli della polizia. Chi sono gli autori del gesto? Tutti gli interrogativi rimangono mentre la dura lotta va avanti con un sindacato diviso e tuttora incerto se convocare o meno il plenum dei delegati per decidere, con una votazione democratica, la prosecuzione dello sciopero su scala nazionale. Oggi si riunisce l'esecutivo del NUM (sindacato minatori) per affrontare la controversa questione.

Antonio Bronda

ITALIA - UNGHERIA

Da oggi a venerdì Craxi a Budapest in visita ufficiale

ROMA — Stasera il presidente del consiglio Craxi sarà a Budapest, per una visita ufficiale che durerà fino a venerdì. I colloqui con i dirigenti ungheresi inizieranno domani. Craxi, che sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Andreotti, vedrà il primo segretario del POSU János Kádár, il presidente della Repubblica Pál Losonczi e il primo ministro György Lázár. È in programma anche un colloquio tra Andreotti e il suo collega ungherese Péter Varkonyi.

Due i temi centrali delle conversazioni: lo stato delle relazioni internazionali e i rapporti bilaterali. Sul primo argomento, nei giorni scorsi è stato messo più volte l'accento da parte italiana. Da parte ungherese, pur sottolineando l'importanza di un contatto tra due paesi appartenenti ai due blocchi in una fase tanto delicata del confronto Est-Ovest, si è chiaramente escluso che dagli incontri possa venire qualsiasi ipotesi di «mediazione» sulla vicenda dei missili e su altri capitoli del contenzioso tra i due schieramenti.

«Se questi colloqui non possono cambiare i fatti — ha scritto il quotidiano del Fronte patriottico popolare magiaro "Magyar Nemzet" — possono comunque dare un contributo alla ripresa del processo di distensione». Non vogliamo assumerci il ruolo di «mediatori», ha aggiunto da parte sua János Berecz, direttore dell'organo ufficiale del POSU «Nepszabadsag», in una intervista a una agenzia italiana: «Noi non siamo i postini tra Est e Ovest; c'è un proverbio ungherese che dice che "il postino prima o poi viene morso dal cane"». E non facciamo neppure da "interpreti, perché, secondo un altro proverbio, "quando le due parti non s'intendono, sparano sull'interprete"».

Ciò non toglie, comunque, che l'Ungheria sia, da tempo, protagonista di una intensa attività diplomatica sulla scena internazionale con caratteristiche che la differenziano da altri paesi della comunità dell'Est. Qualche settimana fa a Budapest si è recata la signora Thatcher, dopo quella di Craxi è in programma anche una visita del cancelliere tedesco-federale Kohl e anche il ministro degli Esteri sovietico Gromiko farà prossimamente tappa nella capitale magiara.

Sul fronte dei rapporti bilaterali, il livello dell'interscambio commerciale è abbastanza elevato (l'Italia è il terzo dei paesi occidentali esportatori in Ungheria dopo Austria e RFT), ma le due parti ritengono che si possa fare ancora di più. Esiste poi un forte interesse reciproco per il rafforzamento degli scambi e della cooperazione in campo culturale. Terreno sul quale esiste peraltro una radicata tradizione di collaborazione.

Il programma della visita di Craxi e Andreotti prevede l'arrivo per la tarda serata di oggi; domani, nel palazzo del Parlamento, avranno inizio i colloqui dei due capi di governo. Contemporaneamente, Andreotti e Várkonyi si incontreranno al ministero degli Esteri. Nel pomeriggio avranno luogo i colloqui allargati delle due delegazioni, cui farà seguito un pranzo ufficiale offerto dal primo ministro Lázár. Venerdì Craxi incontrerà gli altri dirigenti ungheresi.

FRANCIA — Mentre i lavoratori della Lorena preparano la marcia di protesta del 13

Il governo insiste: il piano per l'acciaio è «irrevocabile»

Lo ha detto il ministro Fabius a personalità della regione - Ma saranno prese misure per «umanizzare» i tagli

Nostro servizio

PARIGI — I loreni non credono al proverbio «meglio un uovo oggi che una gallina domani». Ieri, dopo gli incontri del superministro della ristrutturazione Laurent Fabius con i deputati, i dirigenti sindacali e gli operatori economici della regione, l'opinione generale era questa: meglio una gallina domani che un uovo oggi. In altre parole è stato deciso di respingere l'«uovo» offerto da Fabius (un numero imprecisato di miliardi di franchi nel quadro di un piano di ristrutturazione definito «irrevocabile») per ottenere venerdì prossimo, con la marcia dei siderurgici su Parigi, la revisione del piano e cioè la «gallina».

Fabius, per la verità, non era andato a Metz nella speranza di impedire la manifestazione ma per informare gli interessati che se il governo è deciso a non modificare di una virgola i suoi progetti, comprendenti come è noto la soppressione di 20-25 mila posti di lavoro nella sola siderurgia, non per questo rifiuta di discuterne la «umanizzazione» dichiarandosi disposto ad investire nella regione Lorena qualche miliardo in più di quelli previsti per aumentare il numero dei poli di sviluppo e migliorare le condizioni dei lavoratori colpiti dalla chiusura degli stabilimenti giudicati irrecuperabili.

Ma intanto, allorché Fabius ha ribadito il «carattere irrevocabile del piano», i deputati dell'opposizione hanno abbandonato la sala annunciando alla stampa che «solo la marcia del 13 aprile su Parigi poteva ormai convincere Mitterrand a modificarlo». Il che lascia presagire fin d'ora gravi rischi di sconfinamento dai limiti rigorosamente sindacali in cui le organizzazioni operaie si sono impegnate a mantenere la manifestazione.

Per ciò che riguarda gli altri interlocutori del superministro (deputati socialisti e comunisti, dirigenti sindacali), se da una parte hanno lamentato l'assenza di misure precise, di garanzie pratiche sui famosi poli di sviluppo, dall'altra hanno trovato nelle nuove disponibilità finanziarie del governo «una prima apertura». È stato poi giudicato in modo favorevole l'impegno del ministro di ripresentarsi a Metz tra 15 giorni con un «programma» che dovrebbe finalmente precisare i tempi e i mezzi della rinascita in Lorena.

Comunque anche questo campo, tutt'altro che «monolitico» se si pensa alle divisioni politiche e sindacali sviluppatesi nel suo seno dopo le decisioni governative di ristrutturazione industriale, non ha rinunciato alla manifestazione di venerdì prossimo, ormai destinata a catalizzare tutte le amarezze, le collere e anche le speranze della regione. Al termine della sfilata per le vie di Parigi una delegazione di siderurgici loreni dovrebbe essere ricevuta dal presidente della repubblica avendone già fatto richiesta dall'inizio della settimana. Ma non è certo Mitterrand che smentirà Fabius sul carattere irrevocabile del piano essendo stato lui stesso a definirlo tale nella sua conferenza stampa di mercoledì scorso.

Inutile dunque questa marcia su Parigi? Dall'impegno con cui la regione intera la sta preparando, si può pensare di no.

Augusto Pancaldi

BELGIO

Nuovo sciopero contro il 'rigore'

BRUXELLES — Ieri, per la seconda volta in una settimana, il Belgio, soprattutto nella regione francofona, è rimasto paralizzato da uno sciopero di protesta contro i piani di «rigore» del governo di centro-destra. Lo sciopero era stato indetto soltanto dalla FGTB, la centrale sindacale di ispirazione socialista. La CSC, vicina al partito democristiano del premier Martens, non aveva aderito allo sciopero. Ma i suoi dirigenti, consapevoli del profondo malcontento che serpeggia fra i lavoratori, avevano lasciato i loro iscritti liberi di partecipare o no alle azioni di protesta indette dalla FGTB.

Lo sciopero generale indetto dalla FGTB ha paralizzato nella giornata di ieri il traffico ferroviario in tutto il paese. Le radio e le televisioni in lingua francese hanno trasmesso solo programmi musicali. Minori adesioni ha avuto la protesta nelle Fiandre fiamminghe. A Bruxelles, il trasporto pubblico è rimasto completamente paralizzato, ad eccezione del metro. A Liegi la paralisi è stata totale. Ad Anversa, il terzo porto del mondo, l'andamento dello sciopero è stato diseguale. Alcuni moli hanno funzionato, altri sono rimasti fermi per un'ora.

Lo sciopero di ieri, come quello della scorsa settimana, risponde alle misure volute dal governo — una coalizione di centro-destra fra democristiani e liberali — per una drastica riduzione del potere d'acquisto dei salari (fra il due e il tre per cento), e per rendere ancora più duri i tagli già effettuati alle spese sociali. Da oltre un anno è stata fra l'altro praticamente bloccata la scala mobile. L'inflazione, tuttavia, è rimasta attorno al 10 per cento.

CILE

I ministri degli esteri della Cee condannano il regime

LUSSEMBURGO — I ministri degli Esteri della Cee, riuniti a Lussemburgo, hanno reso nota una dichiarazione sul Cile nella quale scrivono: «I Dieci hanno appreso con emozione i tragici incidenti che hanno segnato l'ottava giornata di protesta organizzata in Cile dall'insieme dei movimenti di opposizione e che hanno causato almeno cinque morti, tutti civili. I Dieci deplorano la repressione di manifestazioni che sono, nelle attuali circostanze, il solo mezzo efficace per il popolo cileno di esprimere le proprie aspirazioni democratiche». Il comunicato dei ministri dell'Europa unita continua «deplorando le azioni intraprese contro alcune personalità politiche, tra cui il presidente del "MPD", Manuel Almeyda e condannando le restrizioni che continuano a pesare sulla stampa, l'accelerazione del ciclo di repressione e violenza». Infine i Dieci della Cee «auspicano che si possa giungere rapidamente al ristabilimento delle libertà pubbliche grazie alla formazione di un governo scaturito da libere elezioni».

Colloqui sulla difficile situazione del paese ha avuto anche monsignor Fresno, arcivescovo di Santiago, che ha dichiarato, al termine del suo soggiorno romano di «aver parlato a lungo dei problemi della mia patria con il Papa e con monsignor Casaroli». A Santiago il Movimento democratico — che raggruppa comunisti, una parte dei socialisti e il MIR — ha diffuso un documento nel quale ribadisce che «è impossibile un dialogo o una soluzione concordata con il regime», riaffermando la «necessità di insediare un governo democratico popolare».

FAME NEL MONDO

Andreotti interverrà domenica

Oggi riprende alla Commissione Esteri della Camera la discussione sui sei progetti di legge - Ieri si è svolto il dibattito al Senato sulla situazione nei paesi del Sahel

ROMA — «Il problema degli aiuti alimentari esiste, ma ben più importante è creare le condizioni per l'autosviluppo dei paesi del Sahel». È questa la sostanza delle richieste raccolte durante un viaggio in Alto Volta e in Niger da una delegazione di sei senatori della Commissione Esteri di Palazzo Madama.

Negli otto paesi del Sahel (Alto Volta, Capo Verde, Ciad, Gambia, Mali, Mauritania, Niger e Senegal) l'Italia è impegnata dal 1982 con un programma, concordato con i vari governi interessati, che prevede una spesa di 500 milioni di dollari per la realizzazione di interventi integrati in questa zona dell'Africa occidentale colpita da una drammatica e allarmante desertificazione delle terre. A che punto sono questi programmi? Cosa hanno chiesto ai senatori italiani i governi del Niger e dell'Alto Volta?

Ieri la Commissione Esteri del Senato ha ascoltato una relazione del presidente Emilio Taviani, della DC, che ha guidato la delegazione. Taviani ha raccontato di tutti gli incontri avuti con i vari ministri dei due paesi e ha svolto una relazione descrittiva della situazione e dei programmi di cooperazione per lo sviluppo. «Nell'Alto Volta — ha detto, fra l'altro, il senatore dc — alcuni ministri hanno denunciato le pressioni di certe ditte italiane che pretendono determinati progetti al posto di altri più utili a quel paese». Sempre nell'Alto Volta non sono mancate le lamentele per alcuni ritardi nell'esecuzione dei programmi preparati dal Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri italiano. «Il caso più clamoroso — ha detto a sua volta il senatore Anderlini, della Sinistra indipendente — è quello che ci ha raccontato un ministro: da quattro mesi è in attesa di ricevere 5 "Campagnole"...». Le cose, a quanto pare, vanno decisamente meglio nel Niger. I senatori hanno comunque sostenuto che nei due Paesi c'è un giudizio positivo sul ruolo svolto dall'Italia. Taviani ha quindi affermato che da questi due paesi viene la richiesta di continuare, di intensificare, la politica della cooperazione allo sviluppo. Domani, intanto, la Commissione Esteri del Senato ascolterà l'ambasciatore Giacomelli, responsabile del Dipartimento.

Di lotta alla fame e di cooperazione allo sviluppo con il Terzo mondo si tornerà a parlare oggi a Montecitorio. La Commissione Esteri della Camera continuerà infatti l'esame delle sei proposte di legge presentate dai vari partiti. È difficile che la discussione possa terminare nella giornata di oggi, anche perché i commissari hanno chiesto di ascoltare il ministro degli Esteri e Andreotti avrebbe confermato ieri di non poter intervenire prima di domenica.

Sempre ieri, varie organizzazioni del mondo cattolico hanno lanciato la campagna «Contro la fame cambia la vita». L'iniziativa è stata presentata da don Gianbattista Targhetti, direttore dell'ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese, da monsignor Luigi Nervo, vicepresidente della «Caritas italiana», e da Graziano Zoni, presidente di «Mani tese». Per queste organizzazioni cattoliche occorre cambiare radicalmente i rapporti tra il Nord e il Sud del mondo: «I ricchi — è stato detto, fra l'altro — debbono abbandonare un modello di sviluppo disumano che spreca nell'opulenza e di fatto mangia sulle spalle dei paesi della fame».

Nuccio Ciconte

FRANCIA

Tenta di uccidere Hernu

TOLOSA — Durante i funerali dei nove soldati francesi rimasti uccisi in Ciad in un «incidente» su un campo minato, il fratello di una delle vittime ha lanciato la sua automobile contro il ministro della Difesa francese Charler Hernu. Un agente del servizio di sicurezza ha sparato contro la vettura ferendo all'inguine il suo conducente. Il ministro è rimasto illeso. Il fatto ha rinfocolato le polemiche da tempo in corso in Francia sul coinvolgimento delle truppe francesi in Ciad. Interrogazioni sono state presentate in Parlamento dall'opposizione di destra.
NELLA FOTO: la guardia del corpo di Hernu (a sinistra) subito dopo aver fatto fuoco.

Brevi

Rapporti USA su potenza militare sovietica

WASHINGTON — Un rapporto del Pentagono reso noto ieri denuncia il potenziamento militare dell'URSS, comprese numerose armi spaziali, missili intercontinentali e Cruise. L'agenzia sovietica TASS ha subito confutato come calunniose e false le notizie del Pentagono.

I sindacati tedeschi sulle 35 ore

FRANCOFORTE — Il sindacato dei metalmeccanici tedeschi ha deciso di non rompere le trattative con gli industriali per la riduzione dell'orario a 35 ore, ma di chiedere un secondo incontro per cercar di sbloccare la situazione. L'incontro si terrà il 17 aprile.

Schmidt si ritira dal vertice della SPD

BONN — L'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt non presenterà più la sua candidatura per la vice presidenza del partito socialdemocratico tedesco al congresso della SPD che si terrà dal 17 al 21 maggio.

Hong Kong, oggi nuova tornata di colloqui

PECHINO — Si tiene oggi a Pechino una nuova seduta, la ventunesima della seconda fase, dei colloqui fra Cina e Gran Bretagna sul futuro di Hong Kong. Ma una svolta nella trattativa è attesa soprattutto dalla visita in Cina del ministro degli esteri britannico, Geoffrey Howe, dal 15 al 18 aprile.

Si continua a combattere a Beirut

BEIRUT — Cristiani e musulmani hanno ripreso nel pomeriggio di ieri a combattere a Beirut, nonostante il nuovo accordo di cessate il fuoco firmato fra le parti.

Israele: il 70% per il ritiro dal Libano

TEL AVIV — Oltre il 70 per cento degli israeliani, secondo i dati di un sondaggio, ritiene necessario un ritiro parziale o completo dal Libano, e giudica insoddisfacente il comportamento del governo per risolvere la crisi.

Nube misteriosa nel Pacifico settentrionale

TOKIO — Una gigantesca nube a forma di fungo si è improvvisamente formata l'altra notte nelle vicinanze di quattro aerei in volo ad est dell'isola giapponese di Hokkaido, nel Pacifico settentrionale. La nube ha raggiunto i 20 mila metri di altezza, e un diametro di 300 chilometri.